



PASTORALE GIOVANILE

Diocesi di Grosseto

C/o Centro Giovanile "Pier Giorgio Frassati"
Via degli Apostoli, 1
58100 Grosseto

CONSULTA PG

ottava riunione
2009/2010

VERBALE n. 8

Verbale della riunione di martedì 25 maggio 2010

Sono presenti all'incontro i RAPPRESENTANTI di:

PARROCCHIE: Braccagni, Istia d'Ombrone, Nomadelfia, Roselle, S. Giuseppe

ASSOCIAZIONI-MOVIMENTI: Bandus, Centro Giovanile Frassati, A. C., Movimento Apostolico

L'incontro ha inizio con un momento di preghiera che prende spunto dalle parole di Gesù, riportate dall'evangelista Luca (Lc.17,9-10): "Siamo soltanto servitori. Abbiamo fatto quello che dovevamo fare". Parole che vengono meditate sulla traccia dell'omelia che Giovanni Paolo II tenne a Split nel 1998 e nella quale approfondisce l'affermazione forte e chiara di Gesù. Il Papa approfondiva: "La parola di Gesù pone degli interrogativi che non è possibile evitare: abbiamo veramente fatto quanto dovevamo? E che cosa dovremmo fare ora? Quali sono i compiti che stanno davanti a noi? Quali mezzi e quali forze abbiamo a disposizione? Le domande sono complesse e la risposta dovrà quindi essere articolata....".

Il testo evangelico ispira il lavoro di verifica che viene subito avviato. Si suggerisce una doppia pista: la lunga scheda già inserita nel sito (molto dettagliata e ampia) per chi avesse già annotato qualche osservazione, oppure la traccia di lavoro più riassuntiva che si trova nella cartellina.

Il confronto è vivace, articolato. Tutti intervengono. Anche se prevale l'aspetto di "verifica" in senso vero e proprio, emergono anche "proposte" (come individuazione di correttivi da prendere in considerazione per superare alcuni scogli nei quali la Consulta PG spesso si è incagliata).

Sintesi delle osservazioni e del confronto:

1. Considerare l'ipotesi di costituire un Ufficio di PG (formato da poche persone e con finalità operativa) distinto dalla Consulta PG (organismo prevalentemente di "ascolto" e formato soprattutto da giovani).
2. Si ritorna più volte su "chi" dovrebbe appartenere alla Consulta PG; varie ipotesi e osservazioni:
 - a) prevalentemente giovani; luogo dove si incontrano, esprimono liberamente i propri interessi e i propri sogni, costruiscono i propri momenti di incontro e di celebrazione;
 - b) si osserva che non è istintivo, per i giovani, radunarsi e ragionare di sé o prendere iniziative; c'è bisogno di qualcuno che guidi e faccia da animatore e da trascinateore;
 - c) se l'incontro dei giovani è già difficile a livello "locale" (parrocchia o associazione, dove già si conoscono e si frequentano), molto più improbabile che questo avvenga a livello "diocesano" (è nota a tutti la reciproca esclusione dei gruppi giovanili e la chiusura all'interno del proprio gruppo di appartenenza);
 - d) la presenza giovanile nella Consulta PG non può che essere "educata" (si deve formare, si deve educare ad una partecipazione e collaborazione più ampia, di "chiesa"; è compito di una "Comunità educante": parroci, educatori, animatori, catechisti, ecc.).
3. Si offre una lettura interpretativa della progressiva polverizzazione dei gruppi giovanili e della "fuga" dalla partecipazione alle grandi convocazioni giovanili diocesane (normalmente considerate come "eventi tradizionali" della celebrazione delle fedi dei giovani). Qualche anno fa, gli eventi celebrativi (es: Via Crucis, Pellegrinaggi, ecc.) erano molto partecipati dai giovani, che affluivano dalle parrocchie di provenienza e consolidavano così la propria coesione di "gruppo". In questi ultimi anni, una metodologia di convocazione e celebrazione che spinge a far incontrare i singoli gruppi, ad intrecciarli, a collaborare tra loro, ha finito per "disturbarli", perché pretendeva di coinvolgerli e di responsabilizzarli; ciò ha portato i giovani a disertare gli incontri diocesani per evitare il rischio di sentirsi troppo coinvolti.
4. Nell'analisi delle proposte di "pastorale giovanile", in particolare dell'itinerario formativo per i giovani, emergono le seguenti osservazioni:
 - a) l'itinerario formativo è essenziale all'educazione e alla progressiva crescita spirituale dei giovani; è il centro e il cuore e il metodo di qualsiasi proposta che miri alla crescita dei ragazzi e dei giovani (fuori degli "itinerari" si vivono solo eventi, segmenti formativi sconnessi, occasioni o incontri discontinui che

contraddistinguono un modo di educare estemporaneo, spesso contraddittorio, disarticolato, che finisce per risolversi nel “fare per fare” o nel “tira a campare”);

b) l'itinerario formativo trova giustificazione e comprensione solo se si matura una mentalità progettuale;

c) il fallimento che, nella verifica, si registra circa la proposta degli “itinerari formativi” di questi ultimi anni sembra dovuto a questa diffusa e generale difficoltà: non si ragiona con mentalità progettuale, non si agisce secondo progetti: si propone e si opera secondo quello che viene in mente “sul momento” (salvo andare nella direzione opposta, qualche momento successivo!)

d) si ritiene indispensabile una generale e diffusa formazione alla mentalità progettuale: a cominciare da chi ha più responsabilità e offre indicazioni ad altri.

e) ci si è posta la domanda se la “Proposta formativa” (cioè l'itinerario formativo) della Diocesi per i giovani, elaborata e suggerita in questi ultimi tre anni, veniva a sovrapporsi e a disturbare quella seguita normalmente dai gruppi giovanili legati ad Associazioni e Movimenti: la risposta è sembrata negativa. Anche per una considerazione evidente: la proposta formativa della nostra Diocesi traeva ispirazione dai temi suggeriti a livello nazionale (SNPG e CEI), temi che ordinariamente le Associazioni accolgono e sviluppano nei loro Progetti Educativi.

f) di fronte a probabili o presunte sovrapposizioni e di fronte ad incertezze nel definire le priorità di scelte formative, viene suggerito un criterio orientativo: “Prima la Diocesi, poi la Parrocchia”

g) nel parlare delle Proposte formative e degli Itinerari formativi si evocano anche i “Piani pastorali della diocesi” che in questo ultimo triennio hanno centrato l'attenzione sul mondo dei giovani e sulla dimensione educativa; si denuncia l'impressione che siano stati soltanto dei “proclami” che non hanno raccolto l'interesse dei più né hanno provocato significativi cambiamenti.

5. Viene illustrato come dovrebbe essere un “Centro giovanile” (sul modello di tanti ambienti per giovani che sono abituali nelle regioni del Nord Italia): un luogo dove i giovani si incontrano, si ritrovano insieme, si conoscono, svolgono diverse attività, si divertono, stanno volentieri insieme. E intanto “si sa chi c'è e si sa che cosa si fa”. Un luogo impostato così permette ai giovani di animare altri giovani.

6. Riemerge il nodo della “formazione”. Affiora insistente a più riprese; riportiamo alcune osservazioni:

a) è necessario formare Educatori e Animatori (sia adulti, ma anche giovani)

b) non si può affidare il ruolo educativo di “catechista” ad un quindicenne (si concorda, ma si annota che è possibile attivare una formazione “sul campo” se si è affiancati e accompagnati da adulti preparati)

c) non basta la buona volontà e la disponibilità per essere Catechisti o Animatori; si dovrebbe pretendere una formazione seria e un riconoscimento pubblico attraverso un “mandato” non solo parrocchiale, ma diocesano (si fa notare che c'è diffusa paura ad assumere impegni; è già molto se in qualche parrocchia si trova qualche volontario; c'è chi si prende impegni e poi non fa; ci si rassegna al meno peggio...). Ci siamo chiesti: è una pratica “da assecondare”? Perché si è alle corde ci si accontenta di tutto? Le difficoltà devono far abbassare la qualità? Gesù non ha detto, con molto realismo (ma senza abbassare la misura dell'impegno che richiedeva): “Volete andarvene anche voi?...”. Qualunquismo e pressapochismo portano ancora di più in discesa. Forse merita pagare il prezzo di qualche anno o situazione di rinunce, ma riqualificare operatori pastorali e collaboratori.

d) si riconosce che è l'intera Diocesi che necessita di un sussulto di ripresa e di responsabilità (le condizioni problematiche rilevate, cioè, non sono isolabili in pochi casi o a qualche parrocchia; è un tessuto generale e complessivo che “sta andando a rotoli”: “aspettiamo di affogare?”).

7. Si riconosce la difficoltà che la Consulta PG ha vissuto in questi tre anni (da quando si è data un Regolamento, si è costituita come organismo di “servizio alla pastorale giovanile”, si è imposta un calendario di incontri e un “Progetto” da elaborare). Soprattutto negli ultimi mesi ha sofferto di presenze discontinue, saltuarie, improvvisate. E' venuto meno in molti il senso di responsabilità e di servizio (servizio gratuito e rivolto a tutti, non solo “ai propri giovani”). Ma se c'è stata una fatica lodevole, questa è da riconoscere nell'aver fotografato con lucidità e coerenza la realtà della nostra diocesi e, di conseguenza, aver indicato alcune vie di uscita.

8. E' mancato il tempo per la revisione del “Regolamento”. La Consulta PG si è lasciata con l'impegno di inviare, a titolo personale, eventuali osservazioni al testo per le necessarie correzioni che saranno eventualmente effettuate dalla nuova Consulta PG, che riprenderà all'inizio del nuovo Anno pastorale.

La Consulta PG termina il proprio lavoro alle 20,35 con un caloroso ringraziamento a quanti hanno dato la loro collaborazione nell'arco non solo di quest'anno, ma di tutto il triennio.

Con questa ottava riunione, la Consulta PG termina il proprio mandato.